Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

L. 704

Libro

Di S. Angelo

Ms. Girolamo Ven. Vereg.

M. Giov. Edoardo Bolog.

Disegni

1974

Mare Coriadi

Co: di Agordo:

NALE
RAMM.
ANI
OTTI
BRAIDENSE
NO

VM

N. 386.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2974
BRAIDENSE
MILANO

PIRRO

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro
di S. Angelo, l'anno
MDCCIV.

All' Altezza Serenissima di

FERDINANDO
CARLO

Duca di Mantova,
Monferrato, ec.



IN VENEZIA, MDCCIV.
Appresso Marino Rossetti.
In Merceria, all'Insegna della Pace.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ALTEZZA
SERENISSIMA.

EGli non era conveniente che il ſolo pubblico teſtimonio della divozione che alla *SERENISSIMA ALTEZZA VOSTRA* io profeſſo, foſſe un ſemplice e rozzo Paſtore, dedicatole, otto anni fa, nel mio Tirſi; ma do-

veva attendere che un più illustre argomento alla mia penna si proponesse, e che con più di maestà portasse in fronte il riverito Suo Nome. Ed ecco che questo mi si presenta nella persona di Pirro: Principe che, a dire il vero, è stato l'ornamento della sua età, siccome l'A.V.S. lo è della nostra. Di lui ci parlano ancora gli Annali, come di un' Eroe intrepido e generoso, e che ha saputo nell'arte del ben regnare adempier tutte le parti, che il Principato richiede; e di Lei parlano e parleranno ognora le Storie, come di un' Animagrande, superiore di molto alla dignità che sostiene, e che in ogn' incontro ha date pruove eccellenti di quella rara virtù, antico e perpetuo retaggio de' Suoi gloriosi Ascendenti. Io so bene che nel ritratto da me ideato di Pirro non

non si vedrà molto di rassomiglianza con esso; ma a questo mio mancamento io spero di aver bastevolmente supplito coll' avergli scielto un Mecenate sì illustre, in cui a perfezione si trovano tutte quelle prerogative che in lui non ho saputo ombreggiare; e tutti concordemente diranno, che il merito in parte ne ho conosciuto, appoggiandolo così altamente; giacchè gli ho tanto pregiudicato, così debolmente rappresentandolo. Che se di un Principe lontano dalla nostra memoria non ho saputo, nemmen nell' ampiezza di un Dramatico componimento, disegnare una immagine corrispondente alla bellezza dell' esemplare; come poi di V. A. S. Principe così presente nella fama e nell'amore del mondo, potrei arrischiarmi a dare una qualche convenevole idea nelle angustie di una semplice Lettera? A me egli basta

con essa di averle potuto offerire un' altro pubblico attestato di quella somma venerazione che ho di Lei conceputa nella mia mente, e di quel profondo rispetto che mi fa essere

Di V. A. S.

Umilis. Divotis. Osequios. Servidore

A. Z.

AR-

ARGOMENTO.

I Popoli dell'Epiro stanchi di sofferire il grave impero di *Eacide* lor Sovrano, lo discacciaron dal Regno in tempo che *Pirro* suo figliuolo era ancora bambino. *Cassandro* Re di Macedonia vi fu chiamato al governo perchè ne fosse tutore fino all'età in cui *Pirro* fosse capace di regger da per se stesso; ma quel Principe troppo ambizioso, di tutore se ne fece Tiranno; siccome pure avea fatto d'*Ismene* erede della Corona di Media, dopo aver tolto di vita il Re *Ircano* suo padre con un potente veleno. La conformità dello stato e del genio obbligò Pirro a rivolger gli occhj e ad applicare il suo amore verso codesta Principessa; e vogliosо di ottenerne le nozze che gli veniano contese dall'amor di *Arideo* figliuolo del Re Cassandro, si portò nell'Epiro dove fattosi conoscere a' popoli come lor legittimo Principe, ricuperò quello scettro dalle mani di Cassandro al quale pur mosse guerra per riavere la Media e l'amata sua Principessa che nella Corte di lui si allevava. Vintolo presso ad *Ecbatana* Capitale di questo Regno, lo ridusse a quell' estremità che nel Drama si leggono con altri accidenti molto più fondati sul verisimile che sul vero. Da *Plutarco* nella Vita di *Pirro* si è preso il fondamento Istorico: il simanente è invenzione.

A chi Legge.

ECcovi un Drama, che fuori di alcune Scene, in dieci giorni ho interamente composto. Questa è una verità ch'io non vi espongo per mia jattanza, ma solo per ritrarne compatimento e perdono. Ho dovuto azzardarmi all'impresa non per isperanza di applauso, ma per necessità di ubbidienza. Confesso esser'egli temerità il voler comparire con sì poco di pulitezza dinanzi a voi, che siete solito a goder ne' Teatri, ed a decidere insieme de' componimenti di questo genere più maturi e più tersi. Il vostro giudizio doveva farmi spavento, piuttosto che affidarmi la vostra bontà, da me per altro sperimentata. Dopo questa mia confessione giudicatemi a vostro piacimento: Riceverò la condanna, come giustizia; e come grazia, il perdono: e siccome non dovrò di quella dolermi, avendola meritata; così di questo per me ne sentirò del rossore, per voi ne avrò della obbligazione.

Io veramente avea dapprincipio in altra guisa questo mio Drama ideato e disposto, ma poscia mi è convenuto adattarlo per quanto mi fu possibile, alla occasione e al Teatro. Io non intendo di voler qui purgarlo da tutte le opposizioni che potranno venirgli fatte da chi meglio di me intende l'arte e la scena. Mi basta solo il render ragione di alcune cose che ò in molti potrebbono lasciar della dubbietà, ò non da tutti verrebbono osservate come vere, ed alla Storia conformi.

L'odio di *Cassandro* contro di *Pirro* vien riferito da Plutarco e da altri. L'aversi lui fatta strada al Regno della Macedonia col veleno dato (secõdo alcuni) per sua opera al Grande *Alessandro*, mi ha suggerito il motivo di averlo dato anche ad *Ircano* Re della Media e padre d' *Ismene* che quasi a perire della stessa morte è vicina.

Il medesimo Plutarco parla di *Glaucia* Re dell'Illirio, non solamente come amico di *Pirro*, ma come primo strumento del riacquisto che dell'Epiro egli fece. Io gli ho conservato il primo carattere dell'amicizia, e per sentiere diverso l'ho fatto allo stesso fine arrivare.

Nella persona di *Demetrio* Ambasciadore di *Pirro*, che in di lui nome doveva chiedere *Ismene* ma poi sedotto da *Arideo* con motivi di gratitudine e di minacce, richiede *Ellenia* a *Cassandro*; e chi non vede quella di *Teocle* Ambasciadore di *Giuba* Rè della Mauritania, che mandato in Roma dal suo Principe per richieder le nozze di *Cleopatra*, sindotto dell'arti di *Tiberio*, dimanda *Giulia* all'Imperadore Ottaviano? Consimili esempli anche la Storia sovente ci somministra. Taccio *Palamede* corrotto da *Priamo* presso de' Greci, e *M. Scauro* da *Giugurta* presso i Romani. Vengono da *Sparta* inviati Ambasciadori in Atene affine di stabilire con quella Repubblica una durevole pace: ed *Alcibiade* opera in tal maniera che col loro ragionamento muovono il popolo Ateniese ad intimare agli Spartani la guerra. Nella Storia di Danimarca, *Amleto* spedito dal Rè della Bretagna, perchè gli proccuri le nozze con *Ermetruda* Regina di Scozia, le proccura e le ottien per se stesso.

Nella prima scena introduco *Pirro* a render grazie al *Sole* per la conseguita vittoria. Quella deità non solamente fu riverita da' Persiani, ma da tutti gli Asiatici generalmente. I Greci non cedettero a chi che sia nella superstiziosa venerazione di essa: e nella Vita del Grande *Alessandro* se ne legge un notabile esempio. Lo chiamavano essi anima e mente del mondo, ed io ho proccurato di adattare a' lor sentimenti la Poetica favolosa espressione.

INTERLOCUTORI.

Cassandro Re di Macedonia.
Arideo suo figliuolo, amante d'Ismene.
Ellenia sorella di Arideo, Amante di Pirro.
Pirro Re di Epiro, amante d'Ismene.
Ismene Principessa di Media, amante di Pirro.
Glaucia Principe dell'Illirio, amico di Pirro, amante di Ellenia, e suddito di Cassandro.
Demetrio suddito di Pirro, e confidente di Arideo.
Ciro, Capitano delle Guardie del Re Cassandro.

La Scena è intorno ad Ecbatana, Capital della Media.

MUTAZIONI.

Campo di battaglia, con trofei militari nel mezzo, e Sole nell'alto.
Deliziosa nel Palazzo Reale.
Sala con Trono.
Giardini.
Gabinetto.
Cortile con Torre.
Anticamera.
Grottesca deliziosa.
Bosco.
Salone Reale.

ATTO PRIMO.

Campo di battaglia tutto seminato di stragi, ed ingombrato da carri spezzati, da tende arrovesciate, e da quanto può rimanerci dopo un sanguinoso combattimento. Nel mezzo si vedono alcuni trofei guerrieri, di lance, spade, bandiere, ec. innalzati dagli Epiroti e da' Medi al Sole, loro Deità tutelare. Gran Sole nell'alto.

SCENA PRIMA.

Pirro, e guerrieri Epiroti con ispada ignuda nella mano.

Pir. LUcido Dio, sola del giorno, e prima
De' parti di natura
Fonte e cagion; dal cui splendore e moto
Beltà prendono gli Astri, ordine i Fati,
Febo, pompa de' Cieli,

Spirto degli Elementi, Alma del Mondo,
Riverente ti adoro; e al tuo gran Nume
Queſte del fier Macedone già vinto
Spoglie guerriere, alti trofei di gloria,
Il Regnante d'Epiro,
Il figliuolo d'Eacide, divoto
Fra'l ſangue e l'armi a te cõſacra in voto.

SCENA II.

Pirro, Demetrio, e poi Ciro con ſeguito di Macedoni.

De. QUeſti che a te sẽ viene, è de' cuſtodi
Del fier Caſſandro il primo Duce: è
Pir. Venga: udrem ciò che arrechi. (Ciro.
Ci. Pirro, altier non ti renda
De la ſorte un favor. Caſſandro, il grande
Regnator de' Macedoni, mio Sire,
Sicure ha le vendette; „ e fede a l'ora
„ De l'alta ſua poſſanza
„ Le ſue perdite iſteſſe a te faranno.
Ei ſuo nuncio m'invia;
Nè al vincitor chiede la pace; T'offre
Solo il venturo dì per tregua a l'armi
Di queſt' oſſa inſepolte,
„ Ch'empiono il ſuolo, e fã la guerra a' vivi
„ Con aliti di morte,
Pietà ci muove. Ad eſse
L'urna ſi debbe e'l rogo. A' tuoi pur'ache
Dei queſt'ultimo onor. Tumidi al pari
Del tuo, del noſtro ſangue
Vanno i fiumi oltre l'uſo al mar vicino;
E tu ſteſſo qui forſe

De'

De' tuoi'nfauſti trofei piagni il deſtino.
Pir. A la parte miglior ne la men forte,
Ciro, arriſe la ſorte.
„ Al valor de' Moloſſi
„ Il Macedone ceſſe:
Ceſſe al Caſpio l'Egeo, Caſſandro a Pirro.
Io del felice evento
Gloria ho, nõ faſto; e grazie rẽdo a' Numi
Di un loro dono, e non de' mali altrui,
„ Coſa facile e degna
„ Di pietà mi ſi chiede.
Diaſi pur tregua; e ſe Caſſandro il vuole,
Diaſi fine anche agli odj.
„ Abbaſtanza di ſangue
„ Tra noi ſi è ſparſo; e le noſtr'ire han fatto
„ Molti 'nfelici.
Anzichè cada il giorno,
Mio nuncio in Ecbatana
Verrà Demetrio a ſtabilirne i mezzi.
Ci. Farai ciò che ti detta
Cauta ragione. Al mio Signor men riedo;
E a lui dirò che ne la tregua offerta
Un ſuo dono accettaſti.
L'uſo ten giovi. Or penſa
Che tuo riſchio ſarà ciò ch'è tua gloria;
E comincia a temer la tua vittoria.

SCE-

SCENA III.

Pirro, e Demetrio.

Pir. LA' dove empie Cassandro (e in questi
La nõ sua Reggia, andrai, Demetrio;
Sensi esporrai del Regio core i voti.
Non di onor, non di sangue
Disio mi mosse a guerreggiar. Cassandro
Oltre il Nilo e l'Eufrate (fasto
Stenda il nome e lo scettro; „ ed al suo
„ Sien ristretto confine Affrica ed Asia.
Non lo invidio, e non sono
Rival de la sua gloria, ò del suo trono.
Rendami Ismene; e lasci
Che seco io possa in moderato Impero
Regger Media ed Epiro:
„ Piccioli Regni, ov'ei di sangue e d'armi
„ Non ha diritto; e che una colpa ha resi
„ Suo acquisto, e mia sciagura.
Queste sien de la pace
Le ferme leggi: ò renda
Oggi il mal tolto; ò crudel guerra attẽda.
Dem. „ Tal del vinto nemico,
„ Sire, è'l destin, che quanto
„ Del suo Regno gli lasci, è sol tuo dono.
„ A le leggi che dai, Cassandro appena
„ Crederà d'esser vinto.
Fido esporrò quanto m'imponi.
Pir. Io teco
Segreto e ignoto, in sul piegar del giorno,
Verrò ne la Città.
De. Fra' tuoi nemici?

Pir.

Pir. Mi assicura la tregua.
De. Ove li giovi,
Scorda il Tiranno e giuramenti e patti.
Pir. Avrò meco nel rischio
L'amor, l'ardir, l'amico Glaucia, Ismene,
La ragion de le genti,
L'esercito vicin, gli Dei che han presa
Con sì chiari trofei la mia difesa.
Ne' giardini di Ellenia,
Figlia a Cassandro, e pur fedele al nostro
Teneriſſimo affetto,
Inviterò con un mio foglio Ismene.
Recherallo un mio servo.
De. Il Ciel ti assista.
Pir. Preparatevi, amori,
Meco a goder nel sospirato oggetto,
E sia pari a la brama anche il diletto.
Care luci del mio bene,
Già mi par di rimirarvi;
Già prevengo con la spene
Il piacer del vagheggiarvi.
Care &c.

SCENA IV.

Demetrio.

AH! Demetrio, che pẽsi? „ e quale in-
„ Ribellion di affetti (terna
„ T'agita, e ti dibatte?
Ne la Reggia nemica andrai messaggio,
Del tuo Re, del tuo Duce? Obbligo e fede
Stringono il sacro impegno.
Ma ti sovvenga: e libertade e vita

Al

Al figlio di Caſſandro
Colà tu dei. Non è men forte il nodo
Di un grato amore, e la memoria io lodo.
E' mio Principe Pirro;
Ed Arideo benefattore. Ad ambi
Nel loro amor giurai la ſede; e un ſolo
Può nel caro poſſeſſo eſſer beato.
Son fra due colpe. A l'uno
Eſſer deggio fellone, ò a l'altro ingrato.
„ Neceſſità già mi vuol reo. Qual parte
„ Seguo? a qual manco? o Numi!
„ Dove sfuggo l'error, trovo il periglio;
„ Dove cerco ragion, manca il conſiglio.
Ira vuol d'inique ſtelle,
Ch'io ſia ingrato, ò traditor.
Reo già ſono, e ſventurato:
Ma la colpa è del mio fato;
E la pena è del mio cor.
Ira &c.

Delizioſa nel Palazzo Reale.

SCENA V.

Caſſandro, e Glaucia.

Gl. SIgnor, di tue fortune
Ne l'Illirio, ove regno a te vaſſallo,
Mi giunſe il grido; e dal paterno Cielo
Duci e guerrieri in tuo ſoccorſo ho tratti.
Caſſ. E ben ſe' giũto al maggior'uopo, o sẽpre
Fido Glaucia, ed amico.
Ma ti è noto qual' abbia

Ne-

Nemico a fronte?
Gl. Il ſo con pena: è Pirro.
Vaſſallaggio e Amiſtà, fra te, fra lui
Tien diviſo il mio cor. Pur, qui tel giuro,
Sol ſuo amico ſarò quanto permetta
L'onor mio, la mia fede.
Da un Cavalier vaſſallo
Un'Amico ed un Re più non richiede.
Caſſ. „ Ciò che in altri eſſer colpa
„ Dovrebbe, è in te virtù. Glaucia può ſolo
„ Amar ſenza irritarmi il fier nemico.
Gl. „ Ma queſto amor non ſaprà farmi infido.
Caſſ. „ E l'odio mio non dee volerti ingiuſto.
Gl. „ Così ſe' Regnator; così ſe' giuſto.
Caſſ. Quanto ti deggio.
Gl. „ Al poco
„ Che oprai per te, dai troppo prezzo.
Caſſ. In breve
Da le mie braccia a quelle
Di Ellenia andrai, mia Regal figlia.
Gl. Ah, Sire!
Caſſ. Ella ti ſarà ſpoſa. A la tua fede
Trovar nõ poſſo un guiderdon maggiore.
Gl. Gioje di amor, non mi opprimete il core)
A' piedi tuoi...
Caſ. Mio caro,
Vattene, e ſia tua cura
Tener nel vicin riſchio
Le genti in fede, in ſicurtà le mura.
Cader vaſſallo e ſangue
Non temerò per te.
Spargerò l'alma e'l ſangue;
E del tuo dono al pari
Riſplenderà mia fè.
Cader &c.

SCE-

SCENA VI.

Caſſandro, Arideo, e poi Ciro.

Ar. PAdre, e Signor, da l'oſtil campo a uoi
Ciro fè già ritorno.
Caſſ. Entri.
Ci. Eccelſo Regnante,
Accettata è la tregua, e ſi vuol pace.
„ Prima del nuovo Sole
„ Nuncio verrà, che teco ſtringa il nodo.
Caſſ. Pace ſi dia, purchè ſia oneſta e giovi.
Ar. E ſe ſi chiede Iſmene?
Caſſ. Iſmene, o figlio,
Diaſi: il prezzo non val guerra e periglio.
Ar. Ah! padre, amor....
Caſſ. Taccia, ſe nuoce. Il Regno
Sia'l primo amor: poi ſi cõpiaccia al ſenſo.
Poſſeſſo di beltade
Non è del Re; del minor volgo è'l bene.
Ar. Vita mi ſi può tor; ma non Iſmene.
„ Sire, a l'ire perdona
„ Di un'amor diſperato.
„ Pria moverò tutto ſoſſopra. Amici,
„ L'Aſia, la terra a l'armi
„ Meco trarrò. De l'Imeneo ſu l'ara
„ Fra gli ulivi di pace
„ Cadrà'l rival: cadrà pria ſeco Iſmene.
„ Io ſteſſo ancor ſul loro buſto eſangue
„ Vittima e Sacerdote (gue.
„ Pria ſpargerò fiero anche in morte il ſan-
Caſſ. Ciro, chiamiſi Iſmene: io qui l'attẽdo.
Ci. Pronto. *parte.*

Caſſ.

Caſſ. Figlio, Arideo,
Son Re; ſon Padre; e non obblio Natura
Ne l'impegno del Grado.
Fra'l regno e te, tengo in bilancio il core.
Vanne: ſo'l mio dover: ſcuſo il tuo amore.
Ar. Salvar puoi l'erede al trono
Col non tormi il caro bene.
Queſta vita è ſol tuo dono.
O la ſvena in queſto petto;
O la ſerba in quel d'Iſmene.
Salvar ec.

SCENA VII.

Caſſandro.

„ COr di Re, non affidi
„ Che ſe ſteſſo a ſe ſteſſo. Invano attẽde
„ Da noi l'iniquo Pirro e ſpoſa e pace.
„ Col dargli Iſmene, ogni ragion li cedo
„ Sovra la Media. Iſmene
„ Sarà ſol d'Arideo.
„ Giovami; e s'ella il niega,
„ Giuſta è la forza, ove il riſpetto è vano.

SCENA VIII.

Iſmene, e Caſſandro.

Iſm. ECcomi al cenno.
Caſſ. Iſmene,
E tempo ormai, che ſul tuo crin riſplẽda
Il paterno diadema. Io ſino ad ora
Più che ſuo poſſeſſor, ne fui cuſtode.

Tel

Tel rendo, e t'offro insieme
Ne l'Imeneo del figlio anche il mio trono.
Tu 'l nodo, e 'l grado accetta;
E l'amor tuo dia maggior prezzo al dono.
Is. Cassandro, a core aperto,
E Regina qual nacqui,
Se non qual vissi, al tuo parlar rispondo.
Due gran cose ad un tratto
M'offri, e tra loro opposte:
Il mio scettro, il tuo figlio. In una adẽpj
Il tuo dover; cerchi il tuo pro ne l'altra.
E le offri a me, che al pari
Può far vile il consenso;
Infelice il rifiuto. (mezzo.
Vuoi che le accetti? Io te ne addito il
Separa i doni tuoi. Libera innanzi
Ponmi sul Regal soglio.
Poi ne l'uso del regno e del comando
D'Imeneo mi si parli.
Scieglier voglio Regina,
Non ricever lo sposo; e vò che 'l nodo
Sia ragione, non legge.
Cassandro, insinchè al fianco
Custodi, anzichè servi i tuoi mi stanno,
Mi conosco tua schiava,
E in te vedo che parlo al mio tiranno.
Cass. „ Non è l'ultima prova
„ De l'amor che ti serbo, il mio soffrire.
Sin da' primi anni tuoi t'amo qual figlia;
Il tuo regno ti serbo;
Ti dono il mio; t'innalzo (fro
A l'onor del mio sangue; e a l'or che t'of-
Grandezza, libertà, marito, e soglio,
Son tuo tiranno? Ismene, (glio.
Hai troppa sconoscènza, ò troppo orgo-
Is. Se un tal nome t'irrita; è se più stima

Dar

Dar volevi a' tuoi doni,
Ti convenia celarmi (nacqui
Che Ismene io sono; e che d'Ircano io
A cui vita e corona
Con venefico umore, empio togliesti.
Cass. Natura, e non veleno (vezzo
Ci tolse il Rè tuo padre. „ Il volgo av-
„ D'ogni nostro destino a far mistero,
„ Sparse voce bugiarda; e questa or trova
„ Fede sol nel tuo core,
„ Perchè sembri ragione il tuo furore.
Is. Va: discolpa il tuo fallo
Con chi men ti conosce, e più ti teme.
„ D'altra tẽpra son'io. Reo ti han cõvinto
„ Di questo core i moti,
„ Gl'impeti di quest'alma. Anzi sovente
„ Suo carnefice iniquo a me ti giura
„ L'ombra paterna e sangue.
Gli avanzi di quel sangue
Bollon ne le mie vene.
Serbarlo in me, dopo il misfatto enorme,
Tua politica fu, non tua pietade.
Sin d'a l'or mi scegliesti
Vittima del tuo fasto. Era mal fermo
Quel trono in cui ti assidi.
Tu 'l rẽdi a me; ma sol per darlo al figlio;
E in sì fatal vicenda,
Per tema di cader, vuoi ch'io l'ascenda.
Cass. Intẽdo: il folle amor che t'arde in seno
Per Pirro a me rubello,
E la speme in te nata
Da' suoi trofei, ti fa superba e ingrata.
Ma vedi: ancor ben posso
In lui punir la sorte, in te l'orgoglio:
Posso ne' mali suoi farti infelice:
Posso al tuo esempio anch'io....

Is.

Iſ. Tutto, sì, vincer puoi, non l'odio mio.
Caſſ. Non più: riſolvi, e accetta ...
Iſ. E che?
Caſſ. L'onor del grado.
Iſ. L'ebbi da' miei natali.
Caſſ. „ L'uſo del regno.
Iſ. „ Ogni altra man mel renda,
„ Che quella di Caſſandro.
Caſſ. Lo ſpoſo.
Iſ. Un che ti è figlio?
Caſſ. Un che t'innalza
A l'impero de l'Aſia.
Iſ. Impero nato
Da veleni, da inganni, e da rapine
Ha per baſe i tracolli, e le ruine.
Caſſ. Diſſimulando i torti,
Sin'or li meritai. Ma ſenti, Iſmene.
Tutta ardir, tutta ſdegno,
Sgrida, opponti, minaccia. Abbi ogni fede
Nel valor di un nemico. Entro al tuo core
A tuo piacer diſponi
Di me, de la mia ſorte.
Ma ſcieglj al dì vẽturo ò nozze, ò morte.

SCENA IX.

Iſmene.

HO ſcielto, iniquo, ho ſcielto.
Ad un'alma coſtante
Riſoluto conſiglio (te.
Nè pur coſta il roſſor di un primo iſtan-
Luſinghe non cura,
Minacce non teme
La fiamma che pura

Mi

Mi avvampa nel ſen.
Tal s'alza l'alloro
Con fronte ſicura
Al nembo che freme,
Al Ciel ch'è ſeren.
Luſinghe &c.

SCENA X.

Ellenia un foglio in mano, ed Iſmene.

Ell. PRendi, Iſmene, e riſchiari (mi.
Queſto foglio di Pirro i tuoi be'lu-
Iſ. Amica Ellenia, o quanto
Giugni opportuna! o care note! o foglio!
Ell. La miniſtra ſon'io del mio cordoglio.)
Iſ. legge. Mia Principeſſa; in ſul cader del giorno,
Ne' giardini a te noti
Verrò. Me ne aſſicura
Tregua ed amor. Si chiederanno intanto
Per me tue nozze al regnator Caſsandro.
S'ei non vi aſsente, in breve
Puniran l'armi noſtre il tuo furore;
E al fin de l'odio avrà la palma amore.
Caro e fido amator! Bei ſegni impreſſi
Da man sì illuſtre, in voi.
Bacio..., Ah! gl'impeti, Ellenia,
Di un grãde amor cõdona. Il cor nõ baſta
Tutta in ſeno a capir la gioja mia.
Ell. Hai ragion di andar lieta (O geloſia!)
Iſ. Ma donde il foglio aveſti?
Ell. Recollo un ſervo.
Iſ. E partì toſto?
Ell. Appunto.
Che mal ſaggio conſiglio
Stimai fermarlo, ove Caſſandro impera.

Iſ.

Isf. Ben risolvesti. Addio.
Ell. Sorte severa.)
Isf. Su gli occhj del mio bene
Le pene
Scorderò;
Sarò
Contenta.
E se crudel dolore
Vorrà latrarmi in seno,
Farò che 'l vinca il core,
O meno il senta.
Su gli occhj &c.

SCENA XI.

Ellenia.

SEgui, misera Ellenia, (culta
La tua fiamma a tacer: Fiamma che oc-
T'arde tant'anni in seno. A te scoprirla
Or non giova, e non lice:
Che l'inutile sfogo.
Sol più rea ti faria, non più felice.
Fier destin di chi ben'ama,
Non poter al suo diletto
Dir: Mia vita, io per te moro.
Pur si taccia il chiuso affetto,
Quando il dirlo a chi nol cura
Saria colpa, e non ristoro.
Fier &c.

Il Fine del Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Sala Reale con Trono.

SCENA I.

Arideo, e Demetrio.

(ni?...
Ar. DUnque per Pirro a ricercar tu vie-
De. D'Ismene il nodo.
Ar. Ed in tal'uso impieghi
La libertà, la vita
Ch'io ti serbai? Tal guiderdon mi rendi?
De. Che far poss'io?
Ar. Tutto in mio pro.
De. Ma come?
Ar. In isposa di Pirro al Re mio padre
Ellenia chiedi, e non Ismene.
De. Ah! Prence,
Il mio Re tradirei.
Ar. Che tradimento?
Che tuo Re? Nostro regno
E l'Asia ove se' nato.
Pirro è solo un mio suddito, un ribello:
„ Uom per audacia invitto

„ E che dee la sua sorte al suo delitto.
De. „ Ma la fede?
Ar. „ Rammenta
„ Che a me pur la giurasti.
De. „ E l'onor mio?
Ar. „ Del volgo
„ Ride i latrati alma che i voti innalza
„ Oltre il comun destino.
De. Sarà un giorno mia morte
L'inganno mio.
Ar. Che temi,
Se in tua difesa io sono?
„ Io di più Regni, io di più Regi erede?
De. Vi sento, sì, vi sento
Fieri affetti del cor.) Prence, Arideo,
Tutto, tutto il poter di cui ti onori,
A debellar non basta i miei timori.
„ Sacrificar ti deggio
„ Vittime non volgari:
„ Il riposo de l'Asia;
„ La libertà d'Ismene;
„ I contenti di Pirro;
„ La mia fede; il mio onore.
„ E sventura di molti un solo eccesso.
„ Per te tutti tradisco, e più me stesso.
Ar. Non è lontano il genitor. Per vano
Terror non perder la tua sorte; ò temi
Ciò che temer più dei,
La sconoscenza tua, gli sdegni miei.
De. Farò ciò che chiedi,
Nè ingrato sarò.
Al cieco tuo amore
La fede e l'onore
Svenar già dovrò.
Farò &c.
Si ritira nell'Antisala.

SCE-

SCENA II.

Cassandro, Arideo, Glaucia, e Guardie.

Cass. NE'gravi affari, ove agitar si deggia
La salute di un regno,
Non parli il Re solo a se stesso. Ei chieda
Il consiglio di molti: erri con tutti.
Pirro vuol pace. Ismene, e due Corone,
„ Ottenute con pena,
„ Sostenute con gloria,
Ne saran forse il prezzo. Arideo, Glaucia,
Nel comune periglio
Serva d'ancora sacra un buon consiglio.
Ar. Padre, la tua possanza
Così 'nferma non è, che a un'urto solo
Di nemico destin vacilli, e cada.
„ Già da' sudditi regni
„ Ti son giunti soccorsi. Altri ne attendi
„ Non lontani e temuti.
Se rendi Ismene e due Corone, il mondo
Può dir viltà, non mai ragion l'assenso.
Più che una dubbia guerra,
Temi una pace vergognosa. I sensi,
Figlj di un cor che t'ama,
Nõ mi detta il mio amor, ma la tua fama.
Gl. La tua fama, o Signor, sia quella appunto
Che nel dubbio ti regga.
Son la Media e l'Epiro (gue:
Due Corone non tue, „ Non le hai dal san-
„ Nõ le hai dal ferro. A te cõmesse entrãbe
„ Fur, nõ cedute; e 'l Ciel ten volle un tẽpo
„ Più tutor che sovrano.
Ismene è nata libera e Regina

Se quelle e queſta aſſolvi
Dal tuo poter, ſe' Regnator più auguſto.
Nõ fan gli ſcettri il vero Re, ma 'l giuſto.
Ar. „ Ti ſovvenga che Glaucia
„ Parla da amico.
Gl. „ Ed Arideo da amante.
Ar. E ſoſpetto il conſiglio.
Cui l'amiſtà dia legge (ge.
Gl. Ma cieco è quel che amor geloſo eleg-
Caſſ. Entri il meſſaggio. Sia
Dir ciò che dee, di chi ubbidiſce il voto.
Far ciò che vuol, di chi comanda il peſo.
Fine a le gare: Il gran conſiglio è preſo.
Va a ſedere ſul trono.

SCENA III.

Demetrio, e li ſuddetti. Ellenia in diſparte.

(ſa
Ell. „ Vieni, Ellenia infelice; e ſii tu teſ-
„ Teſtimon de' tuoi mali.)
Dem. A te, Re de' Macedoni, Caſſandro,
Pirro, mio Re, del cui valor ti ſono
I ſuoi chiari trofei prova verace,
Se pur la brami, invia ſalute e pace.
Pace t'invia, ma ne preſcrive i patti
Da vincitor. L'Epiro (nia,
Reſti, e la Media in tuo Dominio. Elle-
Tua illuſtre figlia, a lui
Sia nel regno, e nel talamo conſorte.
Scieglj a tuo grado. E in tua balìa tua
Gl. „ Ellenia?) (ſorte.
Ell. „ E 'l credo?)
Ar. „ O fortunati inganni!)

Caſſ.

Caſſ. Il grado che ſoſtieni,
Ti toglie a l'ire mie. Ma nel tuo Pirro
Ne avrai la pena. A lui ritorna, e digli,
Che Caſſandro non laſcia
Ad un fellone un ſuo diadema in fronte;
E che il regio mio ſangue (Egli altro
Sdegna miſchiarſi a quel di un'empio.
Da me non avrà mai,
Che guerra ed odio.
Dem. Ed odio e guerra avrai.

SCENA IV.

Caſsandro, Arideo, e Claucia.

Caſſ. AUdacia di nemico! Udiſte, o fidi?
Scende dal trono.
Ar. Padre, di Ellenia il nodo
T'è di vantaggio.
Gl. Anzi di danno, o Sire.
Pr. Le due Corone, onde la guerra avvãpa,
Non eſcon dal tuo ſangue.
Gl. Ma vanno a porſi in ſu la fronte a Pirro.
Ar. Anzi ſul crin di una Real tua figlia.
Gl. E ſoſpetto il conſiglio
Cui la privata utilità dia legge.
Ar. Ma cieco è quel che amor geloſo elegge.
Se' convinto, e già cadè
Il tuo ſtral contro di te.
Al mio Re parlai da figlio;
Ma diè leggi al tuo conſiglio
Il tuo amor, non la tua fè.
Se' convinto &c.

SCENA V.

Caſſandro, e Glaucia.

Caſſ. Giovan, Glaucia, a Caſſandro
Di Pirro anche le colpe.
Già nel tuo cor più non lo temo. In eſſo
Finì di farmi guerra il ſuo delitto;
E per punir l'indegno
Il mio primo trionfo ho nel tuo ſdegno.
Gl. Grave perdita, Sire, è un fido amico,
Caſſ. Riſarciralla il nodo a te giurato.
Gl. Così ſarò ad un tempo
Miſero amico, ed amator beato.
Caſſ. Meglio conoſci e ſenti
Il dolce del diletto
Nel pianto e ne' tormenti
Di un'anima sleal.
Agli occhj di un'amante
Non v'è più caro oggetto
Di un miſero rival.
Meglio &c.

SCENA VI.

Glaucia, poi Ellenia.

Gl. Sì, sì: negli occhj andiamo
Di Ellenia.... Eccola appunto.
O come lieta al mio ritorno applaude!
Ell. Tutta l'anima
Gode e giubila:
Nè 'l mio tenero

Core

Core amante
E' baſtante
Al ſuo piacer.
In sì proſpera
Amica ſorte
Dammi, Amore,
Un'altro core;
Ma più forte
Per goder.
Tutta &c.

Gl. Nel tuo piacer ben leggo,
O belliſſima Ellenia, il chiuſo affetto.
Ell. Principe, è così immenſa
La gioja mia, che appena
La credo, e mal l'intendo.
Gl. A' gran diletti
Lunga pena in amor toglie la fede.
Ell. Ma di tanto mio bene,
Amico Glaucia, entra tu a parte ancora.
Gl. Amico? Applaudi, o cara,
Con più tenero nome a chi ti adora.
„ Dopo il dolor di lontananza acerba
„ E' lecito a l'amore
„ Ne l'impeto primier de l'allegrezza
„ Romper le leggi più ſevere; apriſti
„ Con più libere voci; e dire a l'ora (me
„ Quel mio, quel caro, onde ſi uniſce aſſie-
„ Alma con alma in ſu le labbra eſtreme.
Ell. Come? cui parli? ed a qual fonte aſcrivi
Il piacer che m'inonda?
Gl. A quel che ſuole
Naſcere in noi nel riveder chi s'ama.
Ell. Prence, nè 'l tuo ritorno or mi cõſola;
Nè la tua lontananza unqua mi affliſſe.
Gl. Ma poc'anzi amoroſa in lieti accenti
Il tuo cor mi eſprimeſti.

El. L'amor tuo t'ingannò. Non m'intendesti.
Non nasce da' tuoi lumi
La gioja del mio amor;
Nè 'l giubilo del cor
Vien dal mirarti.
Dirti non vò, che sei
Luce degli occhj miei:
Che più ti tradirei
Col lusingarti.
Non &c.

SCENA VII.

Glaucia.

CHe fatal giorno è questo, in cui tradito
Son da l'amico, e da l'amante al pari?
Ellenia! Pirro! O nomi,
Mio contento altre volte, or come siete
Mia pena? e mi uccidete?
Un'amico ed un' amante
Eran gloria del mio amor.
Ma trovai per mia sciagura
Ne l'amante una spergiura,
Ne l'amico un traditor.
Un' &c.

Giar-

Giardini di Ellenia.

SCENA VIII.

Pirro, e poi Ismene da varie parti.

QUando viene
Il dolce bene,
Zeffiretti,
Con le aurette amene e grate
Sul mio labbro respirate.
Ma non è quella Ismene?]
Is. O Dio! Nel punto
Del vicino goder, di che ho timore?]
Pir. Son teco, o cara, e non tel dice il core?
Is. Pirro, Principe, Sposo,
Speranza, vita, anima mia: confondo
Più nomi in uno; e tutti
Gli manda l'alma innamorata al labbro
Per tema di tacerne un che ti piaccia.
Pir. Tutto il mio ben non sento,
Se nol sento, idol mio, fra le tue braccia.
Is. Dopo tanti trionfi, amato Pirro,
Il regnar sul tuo core
Quanto mi è dolce! e de' mie' lumi è gloria
Che un sì gran vincitor sia lor vittoria.
Pir. Ascrivi agli occhj tuoi, più che al mio braccio
L'onor di mie conquiste.
Io combattea per meritare Ismene,
E per recarle a' piedi
Con la gloria di un regno
Una fiamma più illustre, un cor più degno
Is. Ma tu lo rechi, o Pirro, questo,
Dove anche impera il fier Cassandro. Ah!

Queſto non era il luogo,
Non era il tempo. Ancora
Duran le mie catene; e col tuo riſchio
Tu ad accreſcer qui vieni i miei ſpavẽti.
Pir. Son teco, e temi? Iſmene,
Quando Pirro è lontano, a l'or paventi.
Iſ. Quel coraggio che in campo
Ti rende formidabile ed invitto,
Qui non giova che a perderti. Deh vanne,
Vanne lontano; e aſſolvi
L'anima mia dal più crudel de' mali.
Pir. E per te chi mi accerta
Da l'odio di Caſſandro?
Da l'amor di Arideo?
Iſ. Quella coſtanza,
Che forſe io perderei nel tuo periglio.
Vanne; ten priego ancora.
Pugna, vinci, e fra l'armi
Riſparmia la tua vita; anzi la mia.
Compiſce il tuo trionfo, il mio ripoſo;
E torna a me liberatore e ſpoſo.

Arid. ſopravviene in diſp.

Si ritira.

Arid. Egli è deſſo il rivale: io nõ m'inganno.
Pir. Forza è ubbidirti. Iſmene, addio. Fra
O la guerra, ò la pace (poco
Finirà i tuo' ſpaventi, e le mie pene.
Iſ. Addio, mio Pirro.
Pir. Addio, diletta Iſmene.

In atto di partirſi s'incontra in Ciro.

SCE-

SCENA IX.

Ciro con guardie, Arideo, e li ſuddetti.

Ci. PRincipe, la tua ſpada.
Iſ. O Dei!
Pir. La ſpada

Impugna la ſpada.

Non ſi laſcia da Pirro (ſa.
Fuor che nel ſen de' ſuoi nemici immer-
Ar. Pirro, il maggior de' mali
Non provocar ſovra il tuo capo. O cedi,
O mi cadrai, vittima d'odio, a' piedi.
Pir. Sì poco adũque in queſta Reggia è ſacra
La ragion de la tregua e de le genti?
Ar. Fè non ſi ſerba a un traditor.
Pir. Tu menti.
E 'l ſoſterrò.
Ar. Miei fidi,
Con la ſua morte il ſuo furor punite.
Pir. Ma pagheranno il mio morir più vite.

Si avanzano le guardie contro di Pirro.

Iſ. Iniqui, addietro; e tu ſe m'ami, o Pirro,
Laſcia guidarti al tuo deſtino.
Pir. Iſmene,
Ti ubbidiſco con pena. Eccoti un ferro,

Le depone appiedi la ſpada.

Che fè più d'una volta
Gelare il ſangue al mio rivale in petto.
Ar. Fremi d'ira, ma ſchiavo, e di diſpetto.
Ciro, per quanto hai cara
La vita, il cuſtodiſci; e avvinto il guida
Al genitor ſovrano.
Ci. In me ti affida.
Iſ. Correte, amare lagrime.)

Pir. Nò, Iſmene,
Non diſperarti, e non mi torre il vanto
Di un'intrepido ardir col tuo bel pianto.
Col voſtro lagrimar, vaghe pupille,
Voi fate più crudel l'aſpira mia ſorte.
Mirate il mio deſtin voi più trãquille;
E per ſoffrirlo anch'io ſarò più forte.

SCENA X.

Iſmene, ed Arideo.

A. CEſſi, Iſmene, il tuo duol: Che troppo
E di que'piãti un traditor. (indegno
Iſ. Tu ſolo,
Il traditor tu ſei,
„ Orror de' penſier miei.
Ar. Se' pure ingiuſta. Io t'amo,
E 'l premio che ricevo, è l'odio tuo.
Pirro ti è infido, e ti tradiſce.....
Iſ. Iniquo,
La taccia di ſpietato a te non baſta,
Che l'infamia anche vuoi di mentitore?
Ar. Se' dunque ſola, Iſmene,
A non ſaper la tua ſventura in Corte?
Iſ. Involati a' miei ſguardi, anima vile.
La ſo pur troppo, e in te l'autor ne miro.
Ar. Vien la germana. Ella dirà qual ſia
Il perfido, l'iniquo, il disleale,
Se Arideo che ti adora, ò 'l ſuo Rivale.
Ama chi è più fedele,
E ſon contento.
Ma che tu ſii crudele
Al più coſtante
Amante, (to.
E tua ingiuſtizia, o bella, e mio tormẽ-

SCE-

SCENA XI.

Ellenia, ed Iſmene.

Ell. MIſera Ellenia! Io qui affrettava il
Vaga di conſolarmi (paſſo,
Ne gli occhj del mio bene,
E in periglio lo ſento, e fra catene.
Iſ. Che? Fra' ceppi anche Glaucia?
Ell. Non ha Glaucia altri ceppi,
Che que' d'un vano e mal gradito amore.
Sol di Pirro favella il mio dolore.
Iſ. Di Pirro? Ah! ti par tempo
Di tormentarmi, amica?
Ell. E ancor t'è ignoto (ro,
Che or or Demetrio, il meſſaggier di Pir-
Chieſe in ſuo nome al Genitor mie noz-
Iſ. Tue nozze? (ze?
Ell. E ch'era il prezzo
De la pace il mio nodo?
Iſ. E vivo? e ſento?
O nodo! o pace! o Pirro! o tradimento.
Ma come? ... Il foglio? ....
Ell. Io l'ebbi, Iſmene. O male
Uddidì 'l ſervo; ò male inteſi io ſteſſa.
Iſ. L'invito? ...
Ell. A che ne' miei giardini?
Iſ. Ei pure
Co' più teneri ſenſi ....
Ell. Eran luſinghe.
Iſ. Mi giurò l'amor ſuo:
Mi parlò del ſuo affanno:
Spoſa mi diſſe, anima, cor ....
Ell. Fu inganno.

Al

Al ben che ſi brama,
Chi ben'ama,
Dà facile fede.
Luſinga la ſpeme:
E'l mal che ſi teme,
Con pena ſi crede.
Al ben &c.

SCENA XII.

Iſmene.

QUanti mali ad un punto!
Mi minaccia Caſſandro.
Arideo mi tormenta.
Ellenia mi ſchernisce.
Pirro, o Dio! nol vò dir, che mi tradiſce.
Facciam giuſtizia a la ſua fede ancora;
E ſe per lui deggio languir fra pene,
Pianganſi i riſchj ſuoi, le ſue catene.
Alma non è
Più miſera di me
Nel grado, e ne l'amor.
Caſo in altri è una ſventura.
Sol per me fatta è natura
La coſtanza del dolor.
Alma &c.

Il Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

Gabinetto Reale.

SCENA I.

Caſſandro, e Pirro in catene.

Caſ. ECco il tempo, in cui domo a piè mi (cada
O l'orgoglio di Pirro, ò la ſua teſta.
Siede.
Pir. Ecco il tẽpo, in cui vegga il fier Caſſãdro
Ch'io fra'ceppi sõ Re, più ch'ei ſul trono.
Siede.
Caſſ. Pirro, ò ſchiavo, ò colpevole, ò vaſſallo
Meglio in me riconoſci
Il tuo Sire, il tuo Giudice, il tuo Re.
Pir. Io ſol conoſco il mio tiranno in te.
Caſ. Sorgi.
Pir. Imperi Caſſandro
A l'anime più baſſe, e non a Pirro.
Re nacqui, e tal mi reſi
In onta ancor di tue rapine. Or ſolo
Naſce la mia ſciagura

Da un tuo misfatto. Hai rotti
Ne la tregua giurata
I più sacri diritti.
Tutto lice a Cassandro,
Purchè giovino a lui frodi e delitti.
Cass. „ Delitti a me? Qui ignoto
„ Portarsi, o Pirro, a macchinarmi ingan-
„ Farsi ribello, essere ingrato a noi, (ni,
„ Questi sono delitti, e sono i tuoi,
Pir. „ Del mio venir qui ignoto
„ Non ti arreco discolpe; e se d'inganni
„ Per vincerti abbia duopo, il sai, Cassan-
„ Col ritormi l'Epiro (dro.
„ Ripresi il mio.
Cass. Ti han tolta
„ La ragion lu quel Regno
„ I misfatti d'Eacide, tuo padre.
„ I popoli già stanchi
„ Di più soffrirlo, a me ne dier lo scettro.
Pir. „ Te ne fecer custode, e non sovrano.
„ In me vivea 'l lor Principe. D'a l'ora
„ Tu però riguardasti, ebbro di orgoglio,
„ Me come schiavo, e come preda il so-
Cass. Tempo non è di risse. (glio.
E tempo di ubbidir. Pirro, fa tosto
Che il tuo Campo si sciolga;
Che i tuoi depongan l'armi, e tu con essi
T'inchina del mio trono
A le leggi temute, e ti perdono.
Pir. Diasi il perdono a'rei: diasi a'vassalli.
Cass. Ti concedo il mio affetto.
Pir. Sieguii l giusto, e l'accetto.
Cass. Ti assicuro di pace.
Pr. Chi è vincitor, già ne prescrisse i patti.
C. Ti accieca il tuo furor. Questa è mia Reg
Nõ è tuo Cãpo; ed altro ferro intorno (gia.

Non

Non hai, che le catene.
Diedi le leggi: ò tu le adempj, ò tosto.....
Pir. Non più, non più. Custodi,
Torniamo al nostro carcere. Io comando
Il mio stesso supplizio, e non lo attendo.
E tu resta, o spergiuro.
Vendicherà l'Epiro;
Vendicheranno i Numi:
Vendicherà la mia costanza istessa
Nel suo cimento estremo
La morte che minacci, e ch'io non temo.
Col disprezzo de la morte
La tua rabbia punirò.
Fin ne l'ultimo momento
Forse a te farà spavento
La virtù con cui morrò.
Col &c.

SCENA II.

Cassandro, E poi Ellenia.

C. VAnne pure entro al carcere, o superbo
Nõ ne uscirai che ò vittima ò vassallo.
Ma convien pria punirti
Ne l'amor tuo. Glaucia ed Ellenia a noi
Vengan tosto, o custodi.
Ell. Prevengo i cenni, e a te m'inchino, o pa-
Cass. Al nodo, a cui finora (dre.
Furo inciampando fatal l'armi di Pirro,
Or di Pirro l'amor serve di sprone,
Oggi sarai sposa di Glaucia.
Ell. Io sposa?
Cass. Sì, de l'Illirio al Prence.
Ell. A Glaucia?

Cass.

Caſſ. A lui.
Ch'arde per te, non mal gradito amante.
Ell. Ah! che'l ſeno m'accenſe altro ſembiãte.)
Caſſ. Con più giulivo aſpetto
Ricevi, o figlia, il mio comando.
Ell. Affetti,
Che deggio far? Caſſandro
Da Re impera, e da Padre.)
Caſſ. Ti turbi? e taci?
Ell. Sire....
Ma Pirro?....)
Caſſ. Che?
Ell. Di Glaucia...
Caſſ. Sarai conſorte.
Ell. Ubbidirò. Tu'l vuoi,
Mio Real genitore.
Ma l'aſſenſo fu oſſequio, e non amore.)

SCENA III.

Glaucia, e li ſuddetti.

Caſſ. PRincipe, a la tua fede (glia,
Ecco il premio dovuto. Ecco la fi-
Mio dono e tua conquiſta.
Ellenia, a lui di ſpoſa
Porgi la deſtra.
Ell. Pronta.
Gl. La man che giova, ov'è reſtia la brama?
Nozze che il cor non ama,
Son litigj, non beni.
Ell. E chi di Ellenia..
Più le diſia?
Gl. Ma non per Glaucia.
Ell. Eh! Prence,

L'ar-

L'arte di amar pur male intẽdi. Un poco
D'ira l'amor condiſce;
Ed un diſprezzo, oro a la fiamma, il prova.
Tu'l mio vago, tu'l caro.
E tua queſt'alma: in te ſol vivo e ſpiro,
Deh, genitor, perdona.
Troppo libera eſpoſi i ſenſi miei.
Caſſ. Glaucia, che brami più?
Gl. Spoſa
El. Spoſo) mi ſei.
Caſſ. Sparſo il bel crin di fiori
Lieto Imeneo diſcenda;
E a' voſtri caſti amori
La face d'oro accenda.
Sparſo &c.

SCENA IV.

Ellenia; e Glaucia.

Gl. SPoſa diletta....
El. Glaucia,
Più nõ riſuoni in ſul tuo labbro un nome
Tanto da me abborrito.
Gl. Qual cangiamento?
Ell. Taci;
Nè mi chieder ragion ſu'miei affetti.
Gl. Pur poc'anzi la fede....
Ell. Il genitor la ſerbi. Ei te la diede.
Gl. Dunque, infedele....
Ell. Aſſolvi
La ſofferenza mia da' tuoi lamenti.
Ti divieto il lagnarti;
Ma più l'amarmi; e ſe giammai tu ardiſci
Eſporre offeſo al genitore il torto,

Per

Per le mie man cadrai trafitto, e morto.
Saper che già ti amai,
Ti basti per goder.
Non più nel rimirarlo
Mi piace il tuo sembiante.
Io tornerò ad amarlo,
S'ei tornerà a piacer.
Saper &c.

SCENA V.

Glaucia, ed Ismene.

Gl. TAnta beltà, tãta ingiustizia insieme?
Is. Prence, adunque egli è vero
Che siam traditi?
Gl. E l'ire di Cassandro
De la nostra vendetta
Sul capo al traditor saran ministre.
Is. Ah! nò: Nutrasi in seno
Odio più generoso. Al fier Tiranno
La vittima si tolga;
E questa poi sul sanguinoso altare
De l'amistà schernita
E del tradito amor, per noi si sveni.
Gl. Facciasi: Il torre a' ceppi
Il reo prigion, m'è lieve impresa. Ciro
N'ha la custodia: Ciro
Che al mio favor dee solo
De la guardia Reale il grado eccelso.
Is. L'opra a dispor ti affretta;
E l'onor non perdiam de la vendetta.
Gl. Ancor parla nel mio core
A favor del traditore
Un' avanzo di amistà.

Ma

Ma quel torlo a le ritorte,
Perchè senta peggior morte,
E fierezza, e par pietà.
Ancor &c.

SCENA VI.

Ismene, ed Arideo.

Is. M'è pur dolce il salvarti, (deo.
Pirro, bẽchè infedel.... Viene Ari-
Quanto importuno!
Ar. Ismene,
Io ti spero più giusta, ò men crudele.
La perfidia di Pirro è mia innocenza;
E la sua infedeltà, de la mia fede
Sia testimonio almen, se non mercede.
Is. Ti lusinghi con vana speranza
Su le colpe di un'alma infedel.
Con l'esempio di tanta incostanza
Son più giusta, se son più crudel.
Ti &c.

SCENA VII.

Arideo.

NOn è picciol trofeo sul cor d'Ismene
L'odio di Pirro. Un dì cõpirlo ancora
Può l'amor nostro, e del rival la morte.
Quanto deggio a un' inganno!
Resta per nostra gloria
L'autor celarne. Il solo
Cõscio e ministro n'è Demetrio. Ei pera

Sì,

Sì, pera; e con lui ſpento
Il ſoſpetto anche fia del tradimento.
Son'empio e ſpietato:
Ma voglio goder.
Già ſerve a la colpa
Di giuſta diſcolpa
Lo ſteſſo piacer.
Son &c.

Cortile di Torre con ponte levatojo. Notte.

SCENA VIII.

Glaucia dal Cortile, e Ciro dal ponte.

Gl. SAcra amiſtà, tanto ſchernita e of-
L'ire giuſte ſoſpendi, (feſa,
E miglior tempo a vendicarti attendi.
Ci. Signor, Pirro ſen viene; e potea ſolo
Fuor del carcere trarlo un tuo comando.
„ Perchè nulla ti nieghi,
„ Tropo ti deggio. Anche del ſangue a co-
„ L'ubbidirti mi aggrada. [ſto
Gl. „ Amico Ciro,
„ Preſſo a Caſſandro io ti ſarò in difeſa.
Ci. „ Tua queſta vita i benefizj han reſa.

SCENA IX.

Pirro con guardie dal ponte, e li ſuddetti.

Pi. QUal deſtin mi ſovraſta?)
Ci. Cuſtodi, al piè di Pirro
Sciol-

Sciolganſi le catene.
Poi libero il laſciate: il vuol chi puote.
Pi. Strane vicende! E a chi degg'io la vita
Ne la mia libertade?
Gl. A chi meno il dovria, Pirro ſleale.
Pir. Glaucia, Principe, amico....
Gl. Taci un nome sì ſacro:
Un nome che ti rende
Infamia de la terra, odio de'Numi.
Pi. E in che ti offeſi?...
Gl. Prendi
Conſegna a Pirro una Spada, tolta di mano ad una delle ſue guardie.
La ſpada tua, Ben toſto
Duopo ne avrai per cuſtodir quell'empia
Vita di cui ſe'ndegno, e ch'io ti ſerbo.
Vanne, ma ſappi ancora,
Che la man che or ti toglie a le ritorte,
Ti darà forſe al nuovo Sol la morte.

SCENA X.

Pirro, Ciro, e poi Iſmene.

Pir. FErmati, ingiuſto, ancor dirollo, ami-
Queſto acciar che mi laſcj, (co.
Se'l vuoi, ſarà'l miniſtro
De la mia morte; ed il mio braccio iſteſſo
Ti aſſolverà da un così enorme eccesſo.
Ci. Iſmene, o Prence, a te ſen viene.
Iſ. E viene...
Pir. Mia Principeſſa.....
Iſ. A ricordarti, iniquo,
Che di tanti nemici, onde vai cinto,
Sarò la più implacabile e feroce.

Glau-

Glaucia, Arideo, Caſſandro
Perte non ſieno i più temuti. Temi,
Temi l'odio d'Iſmene. Ei ſarà grande,
Quanto il tuo fallo, anima infida e vile.
Pi. Iſmene, io vile? io perfido?
Iſ. E quant'altri
Nomi più deteſtabili ha la colpa,
Tutti gli ha meritati il tuo delitto.
Pir. Ma quale....
Iſ. Empio, in quel punto
In cui mi davi i più ſoavi ampleſſi;
In cui ti dava di un amor ſincero
Le più tenere prove;
In quello, in quel ſi conſumava, o Dio!
Per trionfo maggior del mio tormento
L'eſecrabile iniquo tradimento.
Pir. Giuſta mia Principeſſa, eccomi reo,
Se ho potuto dar pene al tuo bel core.
„ Queſta ſola è la colpa [degna.
„ Ch'io veggia in me, ma di più morti
Pur ſe qualche ſcintilla (che
Arde in te ancor del primo foco, ò qual-
Rimembranza ne vive; [go,
Ten prego, Iſmene; e per gli Dei ten pre-
Dimmi il fallo, e'l rinfaccia (mo
Con quanto orrore ha la perfidia. Al pri-
Rimprovero vedrai dal ſeno uſcirmi
Queſt'alma rea, vil, traditrice, abbietta,
E ſin la tua pietà ſarà vendetta.
Iſ. Traditore, e t'infingi
Di non ſaper ciò che tu ſteſſo ordiſti?
O cerchi del tuo fallo,
„ Fallo che a l'Aſia, al Mondo
„ Sarà di abbominevole memoria, (toglj
Sul mio labbro un trofeo? Vanne, e mi
La pena del mirarti.

Tan-

Vanne, e ſe mai tu ſenti
Il rimorſo crudel di avermi offeſa,
Sappi che ſol ti reſta
Una via di piacermi:
Viver, ma con dolor; nè più vedermi.
Troverò qualche diletto,
O fuggendo dal tuo aſpetto,
O penſando al tuo dolor.
Va, infedel: ma ovunque andrai,
Per tua pena a fianco avrai
La tua colpa, e 'l mio furor.
Troverò &c.

SCENA XI.

Pirro, e Ciro.

Ci. PRence....
Pi. Avete altri moſtri
Contro me a ſcatenar, Cieli ed Abiſſi?
Ma nõ v'ha peggior moſtro al cor di Pirro
Dopo l'ira di Glaucia,
Dopo l'odio d'Iſmene.
Terra, Ciel, chi mi riceve?
Fulmini,
Turbini,
Sul mio capo diſſerratevi,
Scaricatevi.
Sono in odio anche a me ſteſſo.
Parto, fuggo.... O Dio! ma dove?
Dove mai ch'io non incontri,
Per terror de le mie pene,
L'irato Glaucia, e la ſpietata Iſmene?
Ci. „ Ogn'indugio è periglio. (no
Queſti che miri hanno da Galucia il cen-

Di guidarti ſicuro a le tue tende.
Pir. Sì, sì; vivaſi ancora, e almen ſi viva
Per la noſtra innocenza.
Giuſtifichiamo il noſtro amor; che tempo
Di morir mai non manca; e in sì ria ſorte
Tutto mi ſi può tor; non mai la morte.
Dillo tu, ſe ti oltraggiai:
Innocenza, il chiedo a te.
Se pur forſe io non errai
Per amar con troppa fè.
Dillo &c.

SCENA XII.

Ellenia, e Ciro.

El. Duce.
Ci. Vergine illuſtre,
„ In tal luogo? in tal'ora?
El. Affar non lieve
Ben dei penſar che quì mi traſſe. A Pirro
Chiedo l'ingreſſo.
Ci. A Pirro?
El. Che? forſe il nieghi? ò in lui
Le furie inique avrà ſatolle il padre?
Ci. Pirro è fuor di catene; e già rivolti
Fuor de le mura ha ver le tende i paſſi.
El. Chi per lui tant'oprò?
Ci. Glaucia lo impoſe.
El. Parti e quanto richieſi
Da te ſi taccia.
Ci. Inteſi.

SCENA XIII.

Ellenia.

Pirro è ſciolto da'ceppi, e d'altra mano
La libertà ch'io gli recava, ottenne.
Convien dargli altra prova
De l'amor noſtro. Ei chiede
Le Regali mie nozze. (ſia.
Le abborre il padre, e vuol che d'altri io
D'altri che del mio Pirro?
O riſpetti di figlia,
Riguardi di fanciulla,
Ragion di Stato, ritroſie di Seſſo,
Ite, affetti codardi.
Sarò di Pirro. A la ſua fede io deggio
Sacrifizio sì illuſtre.
Perdona, o padre; onor, perdona. Io voglio
Da l'amore uno ſpoſo, e non dal ſoglio.
Di Spoſo
Che non piace,
Tiranno più penoſo
Non v'è per la beltà.
Quel nodo è ſol beato,
In cui lo Spoſo amato
Si elegge, e non ſi dà.
Di Spoſo &c.

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

Loggie.

SCENA I.

Caſſandro con guardie, e Glaucia.

Caſ. GLaucia, tu fuor de' ceppi
Trar Pirro oſaſti? „ Pirro,
„ Il mio nemico? il tuo rivale?
Gl. Sire,
La tua gloria languia nel ſuo periglio.
La tregua a lui giurata
Anche in man di Caſſãdro il rẽdea ſalvo.
Caſſ. Utile in ogni tempo è la vendetta.
Gl. Ma non lecita ſempre.
Caſ. Lice, ſe giova.
Gl. Anche l'infamia è danno.
Caſſ. Danno nel baſſo volgo. Il Re non curi
Ciò ch'altri dica; e ciò che vuole adẽpia.
E un ſervile poter quel che riſtretto
Ne l'oneſto più ſia, che nel diletto.
Gl. S'errai, n'offro il rimedio.

Caſſ.

Caſ. O vano, ò tardo.
Gl. Pirro fuggì; ma queſta mano iſteſſa
Ne la ſua morte il punirà. Permetti
Ch'io lo ſfidi a venir meco in cimento.
Caſſ. Piacemi: il dubbio evento
Qualunque ſia del ſanguinoſo invito,
Vedrò me vendicato, ò te punito.
Gl. Sarà facile trionfo
Il dar morte al traditor.
Lo farà cader trafitto
Più l'orribil ſuo delitto,
Che'l mio brando punitor.

SCENA II.

Caſſandro.

VEnga Iſmene. In chi regna
Non v'è fallo più grave
Che una mezza pietà. Se Iſmene e Pirro,
Fanciulli ancora, e a la mia fè commeſſi,
Togliea di vita, oggi più ferma in fronte
Mi ſaria di due Regni
La conteſa Corona. Il danno or ſento.
Pur ſi tenti il rimedio. Iſmene arrechi
Con le nozze del figlio, ò col ſuo ſangue
Baſe ad un trono. Crudeltà mi ſerbi
Ciò che mi diede inganno;
E chi Re non mi vuol, m'abbia Tiranno.

SCENA III.

Iſmene, e Caſſandro.

Iſ. AQuale oggetto io ſia qui tratta, il leg.
Ne' tuoi lumi, o Caſſandro. (go
Ti riſparmio la pena

De la minaccia, e insieme
L'arte de la lusinga. Odimi: io scielsi
Tra le nozze e la morte
Ciò ch'io dovea: ciò che non teme il forte
Caff. Ben dovea, Principessa,
L'aspetto del periglio,
E lo splendor de la Corona offerta
O renderti più grata, ò men superba.
Pur di Pirro a l'amor, sin da'prim'anni
In te nudrito e acceso,
Condonava l'inutile costanza.
Ma giacchè la sua colpa
Spente avrà nel tuo sen le antiche fiãme,
Su l'odio tuo qualche ragion ti chiedo;
E se Cassandro è reo
Ne la tua mente, in che peccò Arideo?
Is. Odio Pirro, egli è ver, perchè infedele:
Ma detesto Arideo, perchè tuo figlio.
L'odio in questo è natura; in quel, cõsiglio
Caff. Quest'odio adunque si punisca. Hai
Is. La morte, empio, la morte. (scielto...
Caff. E questa avrai.
L'avrai: siati concesso
Sino in mio dono il tuo supplizio istesso.
Is. Pur la morte, a me gradita,
Empio labbro, uscì da te.
Come pena, è da te uscita;
Come bene, è giunta a me.

SCENA IV.

Cassandro.

SErvasi, Ismene, al tuo furore. In tosco
Ti si stempri la morte.

Per

Per un vano rimorso
Non si perda un diadema;
E non si applauda un Regnator; si tema.
Se son grande, illustre sono:
Dal poter vien la mia fama.
Leggi impone il Re dal trono,
Perchè si teme,
Non perchè s'ama.

Deliziosa grottesca situata tra la Città e le Tende di Pirro.

SCENA V.

Pirro.

SOlitudini amene, ombre fiorite,
Ove talor solea
Ragionarvi contento
Del costante amor mio, di quel d'Ismene,
Or vi vengo a parlar de le mie pene.
Siede ad un Sasso.
Usignuoli, Che spiegate
Lieti voli E dolci canti,
Al più afflitto degli amanti
Mitigate Il fier martire.
Ma se Ismene, o Dio! mi crede
Senza fede, Deh fermate,
E lasciatemi morire.

SCENA VI.

Ellenia in abito guerriero, e Pirro.

El. MIei lumi, egli è pur desso. (lenia,
Come pensoso; O fortunata El-

Ch'eſſer dei la cagion di quel penſiero!)
Pir. Felicità perdute, io non vi ſpero.)
Ell. Ma vicina al contento,
Che temo? e quel mi ſcorre
Nuovo gel per le vene? Amor, che guida
Sin'or mi foſti, il cor tremante affida.]
Pirro, con tanta pace
Frà tuoi nemici?
Pir. E chi a deſtar mi viene
Da l mio cupo letargo?
Ell. Eh! non v'è duopo
D'armi con chi è già vinto. Altre ferite
Paſſar ne l'alma, e gli occhi tuoi nol ſanno.
Pir. M'inganno? In queſti orrori
Tu, Principeſſa? e in tale ammanto?
Ell. Io quella,
Quella che men dovria, ſe penſi al grado.
Ma quella che più' l dee, ſe penſi ancora
A la mia gratitudine, al tuo affetto.
Ceda ommai lo ſtupor. Pirro al diletto.
Pir. Mi ſorprende ugualmente [mali
Il ſuo arrivo, e'l ſuo dir.] Ne'miei gran
L'onor de'cenni tuoi
Mi fia piacer non lieve.
Ell. Con sì meſto ſembiante ei mi riceve?)
Pir. E qual cagion fuor de la patria Reggia
Ti fa errar qui ſolinga?
Ell. In traccia, o Pirro,
(Lunge inutil roſſor) di chi mi adora.
Non ſa ch'io l'ami, e però finge ancora.)
Pir. Si rara fè foſſe in Iſmene!) O Glaucia,
Quanto t'invidio!
Ell. E geloſia che il turba)
Diſingannati, e Prence; o meglio i ſenſi
Riconoſci di Ellenia.
Io ſarei così cieca? io così'ngrata?

Tu

Tu ſpento il primo ardore,
Strigni l'armi guerriero:
Mieti invitto gli allori;
Generoſo dai pace; incontri riſchj:
Per chi tanto? per chi? Come potea
Reſiſter debil'alma a tanta fede?
Sta confuſo, e nol crede.]
Che più temer, quando a l'ingiuſto padre,
Quando al nodo abborrito
Animoſa m'involo, e tua mi rendo?
Pir. Ellenia, ò ſe'deluſa, ò non t'intendo.
Ell. M'intendi, sì, m'intendi:
Ma vuoi per tuo diletto
Finger così, crudel.
Parlami del tuo affetto:
Già dal mio duol comprendi
Quanto i' ti ſia fedel.
M'intendi &c.
Pir. Son'io più Pirro? O tutti
Son per Pirro mutati
Gli ordini di natura?
Trovo in Glaucia un nemico;
In Iſmene una furia;
In Ellenia un'amante; ed in me ſteſſo
Un abiſſo di guai.
Crudeliſſime Stelle, e in che peccai?)
Ell. O Ciel! Non mi riſponde. Un ſolo accẽto
Di affetto ancor non proferì l'ingrato.)
Prendi, impugna quel ferro,
O Pirro ingannator, Pirro ſpietato.
Pir. Feriſci pur, feriſci, e quella colpa
Ch'io non conoſco, in queſto ſen trafiggi.
Ell. Ma ſe innocente ſe', perchè mi affliggi?
Pir. E in che ti offendo?
Ell. Forſe
Tu le mie nozze.....

Sopravviene un ſervo che preſenta a Pirro una carta.

Pir. E quale
Nuncio a me viene ?
Ell. Egli di Glaucia è ſervo.
Pir. legge. *Nel boſco a Cintia ſacro*
Oggi te attende in bellicoſo invito,
Te, Pirro traditor, Glaucia il tradito.
Pir. Che leſſe mai ?]
Pir. Glaucia mi ſfida a morte ?
Sodisfarvi conviene,
Stelle Severe) A chi ti diede il foglio,
Torna, edirai che verrò al luogo. Ellenia,
parte il ſervo.
Cura di onor mi chiama altrove. Scieglj
Qnal più brami in ſoggiorno,
La tua Reggia, ò'l mio Campo.
Ell. Nò, Pirro. Ovunque andrai,
Sarò teco indiviſa.
T'roppo importa a queſt' alma
Saper ſe tu ſii fido, ò traditore.
Pir. A chi amor già promiſi, io ſerbo amore.
Pir. In amar non uſo frode.
Ell. In amar non uſar frode.
Pir. Son
Ell. Sii *a 2* fedele a la beltà.
Pir. Amor puro *Ell.* E vera fede
Pir. Gloria ottien, ſe non mercede.
Ell. Gloria ottiene, e ottien mercede.
Pir. L'incoſtanza è ognor gran colpa.
Ell. E l'inganno è più viltà.

Il fine del Atto Quarto.

ATTO

ATTO QUINTO.

Boſco.

SCENA I.

Arideo e Demetrio con ſeguito.

Ar. DEſtinato al tuo zelo
De la Tracia è'l governo.
De. Grado ſublime.
Ar. „ E qual maggior nel Regno
„ Dignità più ſi apprezza,
„ Da l tuo voler dipende.
De. „ Favore eccelſo.
Ar. A te dovuto, o caro.
De. Ma più, Signor, non mi tacer quel grave
Affar che in te rivolgi; e che ſol brami
Commeſſo a la mia fede ?
Ar. Il tempo è queſto.)
Temo de' tuoi Macedoni ſeguaci
La vicina preſenza.
De. Ritiratevi, o fidi.
Si ritirano le guardie di Demetrio.
Ar. Chi ſa i falli occultar, ſolo è innocẽte.)

De. Non v'è chi aſcolti. I cenni attendo.
Ar. Attendi
La mercede dovuta a' traditori.
Mori, perfido, mori.
Snudato il ferro ſi avventa ſeguito da' ſuoi contro Demetrio.
De. Cieli... Arideo... Pietade.
Ar. Invan la chiedi.
Morrai....

SCENA II.

Pirro conſeguito, e li ſuddetti.

Pir. TU prima, o barbaro, a' miei piedi;
Arreſta il colpo, e diſarma Arideo.
Fuggono què di Arideo.
Ar. Aimè! 'l rivale.
De. Il mio Signor tradito!)
Pir. Si cuſtodiſca.
Ar. Uccidimi.
Pir. E qual cieca
Rabbia ti muove a profanar quel grande
Carattere che inſino
Fra' più barbari è ſacro?
Ar. Empio deſtino!)
De. Signor, ſolo in Demetrio (pio
Cerca il reo del ſuo fallo. Al ſuo diè eſē-
Il mio vil tradimento.
Pi. Tu traditor? che ſento?
Ar. E di roſſor non moro, e di tormento?
De. Andai, come imponeſti,
Tuo meſſaggier ne la Città. Fù 'l primo
Incontro in Arideo, (mo
Che in quel giorno fatale, in cui pugnam-

Con-

Contro lui ne l'Epiro,
Vita mi diede, e libertà mi reſe..
Egli con ira inteſe
Ciò ch'io recava; e diſperato amante
Rinfacciōmi i ſuoi doni; aggiūſe a' preghi
E luſinghe e minacce; e fece in guiſa
Che in tuo nome a Caſſandro
Ellenia chieſi, e non Iſmene in moglie.
Pir. „ Chiedeſti Ellenia?
De. „ E a quel dover mancai (ſervo'.
„ Cui mi aſtrignea l'eſſer di nuncio e
Nel ritorno al tuo Campo
Mi accōpagna Arideo; mi aſſal nel boſco;
Tua virtù mi difende; e qui proſteſo
Quella morte ti chiedo a cui m'hai tolto.
Pir. Eterni Dei, che aſcolto?)
Ar. Che mai farà?)
Pir. Vil'alma,
Suddito iniquo, perfido miniſtro,
Degno ſe' che la ſteſſa
Deſtra che ti difeſe, or qui ti laſci
Eſempio a' traditori, eſca a le belve.
Prevalga ancor, prevalga
Mia pietade al tuo eccеſſo. Io ti ridono
La colpevole vita.
Torna, autor de' miei mali, (ſa,
Torna a Caſsādro. In quella Reggia iſteſ-
Ove reo mi faceſti [e ſia ſol queſta
Sul fallo tuo la capital ſentenza)
Tornami a riparar la mia innocenza.
De. Sarò fido, invitto Re,
Per due leggi a te vaſſallo.
Daran norma a la mia fè
Il tuo grado e 'l tuo perdono;
La mia naſcita e' l mio fallo.
Sarò &c.

SCE-

SCENA III.

Pirro , Arideo .

Pi. PRence,se' mio rival: se'mio nemico.
Odiami ; nol deteſto .
Cerca pur la mia morte;io nol condanno:
Ma da Prence la cerca, e non da iniquo .
Contendimi un trofeo ſul cor d'Iſmene
Con virtù, non con frode .
T' ho in mio poter; ma la Real tua deſtra
Di ceppi io non aggravo .
Mio nemico ti voglio,e non mio ſchiavo.
Ecco il ferro, ecco il Campo .
Con quanto hai di poter pugna , feriſci ;
Armati del tuo amore, e del tuo ſdegno ,
E renditi coſì rival più degno .
Ar. Pirro, hai già vinto; e l'odio di Arideo
Il non ultimo ſia de' tuoi trionfi .
Tu m'offri libertade , ed io l'accetto ,
E quaſi in accettarlo il don ti rendo .
Principe, addio. Liberator mi foſti ;
Nemico ti rifiuto . Al tuo valore ,
O rival fortunato ,
Saria facil trionfo , un core ingrato .
Serva per tuo ripoſo
L'amore a la virtù .
Per non parerti ingrato
Sarò più generoſo ,
Ma ſfortunato più .
Serva &c.

SCE-

SCENA IV.

Pirro ed Ellenia .

Pir. OR sì , ſdegni di Glaucia, ire d'Iſ-
mene ,
V'intendo , e vi diſcolpo .
Ell. Che udii? che vidi? Ah ! Pirro ,
Che ſia di me ? Deluſa
Da te, non lo dirò, ma dal mio fato ,
Raminga, in odio al padre ,
In favola a le genti, a te in diſprezzo ,
Ho miſera perduto ad un'iſtante
Patria, onor, genitor, ſpoſo, ed amante .
Pir. Nõ diſperar . Nel Cãpo mio non mãca
Ad Ellenia una Reggia. Il tempo,il caſo,
La natura , l'amore
Ti renderan padre e conſorte Andiamo .
Ell. Venir teco ? ahi ! qual conſiglio ?
Se non m'ami , ſe' mia pena ;
E ſe m'ami , mio periglio .
Pir. Ti arride il Ciel. Viene il tuo amante .
Ell. Glaucia ?
Pir. Colà ti aſcondi ; e intanto
Da Regina riſolvi .
Cedi al deſtin . Torna ad amar chi dei .
Ell. Giuſti Numi , reggete i ſenſi miei .

SCENA V.

Glaucia , e Pirro .

Gl. „ ECco l'infido . O viſta (affetti
„ Quai ſveglj in me non ben' inteſi
„ D'amor ,

„ D'amor, d'odio, di duolo! Or voi, voi poche
„ Infelici reliquie
„ Di tradita amiſtà, da me partite;
„ E che amai l'infedel più non mi dite.
Pi. Eccomi, Glaucia, eccomi al luogo. Io vẽ- (go
Qual tu non penſi.
Gl. Il ſo: tu vieni, o Pirro,
Rival, ma fortunato;
Nemico, ma ſpietato.
Pur nõ vieni temuto. Anch'io'l vãtaggio
Avrò del tuo delitto.
A l'armi: In queſto Campo
O Glaucia, ò Pirro ha da cader trafitto.
Pir. Non tant'impeto, o Glaucia. Ad armi
Dobbiam pugnar; ma queſte (pari
Sien d'amor, non di ſdegno. (gno.
Gl. Ampleſſi a me? Strigni quel ferro, o inde-
Abbj cuor per ferirmi,
Se l'aveſti a tradirmi.
Pir. Odimi, e poi....
Gl. Difenditi, ò ti ſveno.

SCENA VI.

Ellenia, e li ſuddetti.

El. MA ſe al reo vuoi dar morte, ecco il
Qui ſpietato, ma giuſto, (mio ſeno.
Qui puniſci l'inganno, il tradimento.
Qui una vittima cerca
Degna del tuo furor: qui una vendetta
Che tua colpa non ſia: qui ſvena un core
Sconoſcente, ſpergiuro, e traditore.
Gl. Vieni, ingiuſta beltà. Sin del tuo petto
Al mio rival fa ſcudo;

E ſe

E ſe queſto non baſta,
Trafiggi il mio. Già tel preſento ignudo.
Pi. Eſci d'inganno, e meglio
Raffigura un'amico.
Che ſe non credi al teſtimon del labbro,
Credilo a quel de la mia deſtra, e accetta
Queſta ch'io ti preſento,
Meta de'voti tuoi, Spoſa diletta. (glie....
Gl. Spoſa diletta? Anche ſchernirmi? In mo-
Pir. Iſmene io chieſi, e ſola Iſmene amai.
Arideo de l'inganno
Fu autor. Demetrio eſecutor ſen reſe;
E fu la colpa altrui noſtra ſciagura.
El. Sol' io ſon la infedele, io la ſpergiura.
Gl. Amico! Spoſa! „ Ah! queſto
„ E un'opprimermi, o Dei, cõ troppa gioja.
Pi. „ Felici amanti,
Io v'offro
Nel Campo mio....
El. Nò, Prence. Al genitore
Farem ritorno.
Gl. E impiegheremo, o Pirro,
Preſſo a Caſſandro a tuo favor noi ſteſſi.
Pir. Ite; e ſe, in voi nudrite
Pietà di un fido amante,
Dite a l'idolo mio: Pirro è coſtante.
Dite a la cara Iſmene,
Che con amor verace
Queſt'anima l'adora.
Ditele le mie pene,
E per maggior ſua pace,
La mia innocenza ancora.
Dite &c.

SCE-

SCENA VII.

Glaucia, ed Ellenia.

Gl. E Possibile, o Sposa,
El. E possibile, o Sposo,
Gl. Che tu senta pietà de' miei tormenti?
El. Che tu ponga in obblio le andate offese?
Gl. Provasti la mia fede, e le sofferfi.
El. Co nobbi il fallo, e pentimento io n'ebbi.
Gl. O dolce pentimento!
Ell. O amabile costanza!
Gl. Tu mi cãgj in diletto ãche il mio affãno.
E. Tu mi fai parer gloria ãche il mio ingãno
Gl. Tu ravvivi in questo petto
Più diletto,
E non più amor.
Io godea, per meritarti,
Di adorarti
Nel disprezzo e nel rigor.
Tu &c.
El. Dal rossor de la mia colpa
Mi discolpa
Il tuo goder.
Un' amor ch'è sempre in gioja,
Divien noja.
Qualche torto il fa piacer.
Dal &c.

Salone

alone Reale.

SCENA VIII.

Ismene, e poi Ciro.

Is. PIrro è innocente. O voi,
Voi di pompa e di gioja
Tanto al giubilo mio conformi oggetti,
Che già di mie querele
In Eco risonaste egra e dolente,
Ripetete in applauso
Del mio giulivo amor: Pirro è innocente.
Entra Ciro seguito da un servo con tazza di veleno sopra una coppa di argento.
Ci. Cassandro è Rè. Cõ questo dono, Ismene,
La sua fede ei ti serba;
E giusto è sol, perchè tu se' superba.
Fatta deporre la tazza sopra di un tavolino, parte.
Is. Favori di Tiranno,
Rei stromenti di morte, in voi si affissa
Con disprezzo lo sguardo,
L'anima con virtù. Non v'è più oggetto
Da spaventarmi, orchè innocẽte è Pirro.
La sua fede è'l gran bene
Che volea meco al fortunato Eliso.
Ma pria ch'io colà scenda, ombra nõ vile,
Verrò, Sposo adorato,
Verrò nel tuo bel viso
A tor l'idea di un più felice Eliso.

Ne

Nel tuo bel nome, fido consorte;
Berò la morte dal rio velen.
Può, caro nome, la tua dolcezza
In alimento cangiar la morte;
O l'amarezza
Temprarne almen.
Nel &c.

Prende in mano il veleno.

SCENA IX.

Cassandro, ed Ismene.

Cas. Più non basta a Cassandro
La tua morte, o superba.
La fuga de la figlia,
I ceppi di Arideo son nuove offese.
Convien punirle. A me Demetrio espose
L'amor di Pirro. In questo
Già meditai la non volgar vendetta.
Torre al nemico la tua vita è poco:
Se gli tolga il tuo core.
Vò che ora sii mia sposa,
Ma sposa di dispetto e di furore.
Is. „ Io sposa tua?
Cas. „ Del talamo efecrando
„ Pria l'odio nostro accenderà le faci;
„ Poi quando abbia divelto
„ Fuor del lacero seno il cor di Pirro,
„ Verrò col braccio istesso
„ Sanguinoso e feroce
„ A trarti il tuo, perch'ei non viva in esso.
„ Nè vorrò dopo estinti
„ Che ò per vostro conforto,
„ O per

„ O per pietà di chi vi aggiri il passo, (so.
„ Vi abbrucj un rogo, e vi racchiuda un sas-
Is. Io sposa tua? Lode agli Dei. Tu stesso
Mi hai posta in mã la mia difesa. E questo
Il tuo velen. Non ponno
Tormi più la mia morte i tuoi furori.
Bevo, bevo, o tiranno.
De l'odio tuo con l'odio tuo trionfo;
E fin la morte in mio supplizio eletta,
Già diventa tua pena, e mia vendetta.
In atto di bere è fermata da Arideo che le getta a terra la tazza.

SCENA X.

Arideo, e li suddetti.

Ar. FErmati, Ismene, e in te si salvi il prez (zo
De la mia libertà, de la mia vita.
Is. Pietà crudel!
Cas. Che veggio?
Figlio, Arideo, vano fu dunque il grido
De' ceppi tuoi, del tuo periglio?
Ar. A Pirro
Tu dei, Signore, un figlio.
Perch'ei fu generoso, ancor se'padre.
„ La sua virtù, più che il suo braccio ha (vinto
„ Il mio sdegno, e'l mio amore.
Rival più non gli son, nè più nemico;
E se ancor t'amo, Ismene,
Opra è di tua beltà la mia costanza.
Is. Quest'amore, Arideo,
Sarà virtù, purchè non sia speranza.

SCENA XI.

Glaucia, Ellenia, e li ſuddetti.

Gl. GRan Re, da un tuo comando
La man di Ellenia ottenni;
Da l'amiſtà di Pirro ebbi il ſuo core.
Eccola; e'l tuo perdono
A te renda la figlia, a me la ſpoſa.
El. Figlia ch'è rea, la tua pietade implora.
Iſ. Pirro fedel!)
Ar. Nè dai la pace ancora?
Caſſ. „Dunque vincerà Pirro? e due Corone
„ Mi laſcerò vilmente
„ Sveller dal crin?...

SCENA XII.

Ciro, e li ſuddetti.

Ci. NOn v'è più ſcampo, o Sire.
Cnſſ. Che arrechi?
Ci. Il popol Medo, appena inteſo
Il periglio d'Iſmene,
Sua Principeſſa, in fier tumulto ha preſe
L'armi, ed aperto a Pirro
Ne le mura ha l'ingreſſo.
Già occupata è la Reggia; ed il feroce
D'ira e d'amor ſoſpinto
Viene in tua traccia....
Caſſ. Hai vinto, o Cielo; hai vinto.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Pirro, Demetrio, e li ſuddetti.

Pir. ATe vengo, o Caſſandro,
Liberator d'Iſmene, (to,
Nõ tuo nemico. Il riſchio ſuo mi ha trat-
Non diſio di conquiſta, ò di vendetta.
Non temer. Già da queſta
Reggia non tua, sì mal difeſa, io parto.
Parto, e riſpetto ancora
La data tregua. Al dì venturo ogni altra
Ragion de l'armi a maturar ſoſpendo.
Mi baſta Iſmene; e da'beglj occhj ſuoi
Prende Iſmene per mano.
De la vittoria il grãde auſpizio io prendo
Iſ. O amore!
El. O fede!
Dem. O gloria!
Caſſ. Pirro, abbaſtanza illuſtre
Da le perdite mie reſo è'l tuo nome.
Tua Iſmene ſia: Media ed Epiro inſieme
Sien Regni tuoi. L'atto che forſe al mõdo
Sembra neceſſità, ſolo è ragione.
Non per timor, ma per dover ti cedo.
Cedo; e a te, generoſo,
Offro la Pace, e l'Amicizia chiedo.
Pir. Re, ti ſia queſt'ampleſſo
Un grato teſtimon de l'amor mio.
Ar. Nõ più rival, Pirro, t'abbraccio anch'io.
Caſſ. Al giubilo di Pace
Quel ſi aggiunga di Amor, Spoſi felici;
E in due nodi Imeneo renda più chiaro
Queſto dì fortunato.

Pir.

Pir. Pur credi a la mia fè?
Gl. Pur mi torni il tuo amor?
Is. El.) Sì, Sposo amato.
Cass. Ar.) Vieni, o Pace, e l'auree chiome
De. Ci.) Cinta vien di verde uliva;
E risuoni in lieti Viva,
Bella Diva, il tuo gran Nome.
Pir. Is.) Vieni, Amore, e'l tuo diletto
Gl. El.) In ogni alma si diffonda.
L'aura il senta, il suolo, e l'onda;
Ma più'l senta questo petto.

Fine del Drama.